

Caro Cancrini, la notizia relativa alla diminuzione dei finanziamenti destinati alla fame nel mondo, alla lotta contro la droga, ai diritti delle donne e degli uomini che vivono in condizioni di povertà nel sud del mondo da parte del governo Berlusconi-Tremonti-Bossi e Fini non ha trovato alcuna eco sulla stampa italiana. Dei telegiornali, da Pionati alla Gruber, neanche a parlarne. Soltanto l'Unità ne ha parlato nel modo giusto, in prima pagina. Tu che ne pensi? La ragione vera del fatto per cui la gran parte delle rassegne stampa televisive ignorano l'Unità e le sue prime pagine potrebbe essere questa? Potrebbero aver paura l'Unità (Forabraccio li avrebbe chiamati ancora così) di far vedere, seppure di sfuggita, la quantità paurosa di notizie «bucate» dei grandi quotidiani e l'immenso «buco» di notizie importanti che esse producono nel cervello dei lettori?

Francesco Luzzi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Il gesto di Berlusconi ha il pregio di essere chiaro. Lui sta con Bush. Noi di sinistra, crediamo nella solidarietà

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

I finanziamenti negati all'Onu e la legge del più forte

LUIGI CANCRINI

La notizia della lettera con cui Berlusconi spiega a Kofi Annan le ragioni per cui l'Italia «è costretta» a diminuire i suoi finanziamenti per l'Onu, la FaO ed altre organizzazioni di questa natura è stata in effetti ignorata da quasi tutti i giornali e giornalisti italiani. Se Amadeus la facesse oggetto di un quiz, di conseguenza, molti concorrenti cadrebbero: di quelli che sanno tutto sui goals di Vieri, sulle donne di Schumi e sul nome proprio di Britti. L'Unità da sola, e meritoriamente, ne ha dato notizia in modo adeguato e sono fatti di questo genere,

in fondo, quelli che ti fanno sentire orgoglioso di collaborare per un giornale così: un giornale che dice le cose come stanno, senza censure e senza veline, con tutta la passione che meritano le vicende del mondo, le ingiustizie che lo rendono sgradevole, gli slanci di vita e di solidarietà che lo rendono, a volte, straordinariamente bello. Nel merito, del resto, la notizia è di quelle che meritano una attenzione speciale. Perché l'Italia è sempre stato uno dei Paesi «ricchi» più impegnati su questo fronte da quando l'ispirazione religiosa dei democri-

stiani e la spinta solidaristica dei comunisti trovarono convergenze virtuose, molto al di là dei patteggiamenti o dei compromessi politici, proprio sul tema grande delle organizzazioni sopranazionali e del modo in cui esse potevano far immaginare possibile una qualche forma di governo mondiale dell'economia: non affidata necessariamente alle capacità delle multinazionali e all'immoralità untuosa di un sistema bancario internazionale guidato solo da logiche speculative e di profitto. Una sorta di contrappeso pubblico all'interesse privato dei grandi grup-

pi economici, in un paragone non assurdo con quello che aveva calmiato la violenza della speculazione capitalistica all'interno dei singoli Stati nel secolo scorso: capace di ragionare in termini di sviluppo compatibile e di lotta alla criminalità internazionale, di sostegno intelligente ai Paesi più deboli e di intervento forte nelle zone del mondo in cui l'instabilità politica e militare copriva (il triangolo d'oro in Asia, parte orientale dei paesi andini in America del Sud) la produzione e il traffico di droghe con cui le multinazionali del crimine finanziavano tutte

le altre loro attività: sulla pelle di chi di droga moriva. Un punto alto di questa iniziativa italiana si realizzò negli anni '70 con la nomina di Giuseppe Di Gennaro, un magistrato indipendente, tenace e pieno di vitalità a capo del dipartimento che si occupava dei traffici di droga. Forte del peso che gli era assicurato proprio dal governo italiano e dai suoi finanziamenti, Di Gennaro fece della «guerra alla droga» una priorità reale e dell'intervento multilaterale sotto l'egida dell'Onu la premessa di quelle iniziative di riconversione delle cul-

ture che puntavano sullo sviluppo di alternative economicamente plausibili alla coltivazione di oppio. Ottenendo in Asia i risultati importanti che non fu possibile ottenere in America Latina dove la pratica degli interventi unilaterali continuò ad essere, per gli Stati Uniti, un mezzo importante di controllo politico dei paesi dove si coltivava la coca. Bombardando simbolicamente un piccolo numero di campi (che non dovevano, secondo loro essere riconvertiti) e proteggendo, perché utili politicamente, i gruppi che controllavano i traffici colombiani.

Altri tempi. Altri slanci e altre passioni politiche. Quello che sembra aver trionfato oggi, per scelte soprattutto degli Stati Uniti e della nuova destra, in Italia e altrove, è una linea politica basata sul tentativo di mettere l'Onu nell'angolo delle istituzioni che hanno buone intenzioni e nessun potere reale. Che non conta nulla e non debbono contare nulla in quella lotta al terrorismo su cui esse potrebbero funzionare molto meglio delle armi americane, inglesi o italiane. Perché il terrorismo, così come i trafficanti di droga ed armi, si combatte con un'azione di pace. Perché il terrorismo si esalta e si potenzia, invece, con le azioni di guerra. Perché nessun paese accetta mai di essere pacificato da un altro che a sé lo sottomette. Perché le forze di pace debbono essere per forza multilaterali se vogliono mettersi in grado di stabilire rapporti costruttivi e leali con i paesi in cui di forze di pace c'è bisogno.

Vorrei prendere l'occasione della notizia salvata da un titolo de l'Unità e dalla sua lettera, caro Luzzi, per proporre qui ancora una volta l'idea per cui al primo posto di una agenda politica ideale della sinistra, italiana ed europea, dovrebbe esserci la modifica, il rilancio, una nuova valorizzazione dell'Onu e degli organismi sopranazionali voluti in un tempo, quello dell'ultimo dopoguerra, in cui il mondo intero sentì un bisogno forte, autentico, sincero di pace e di solidarietà. Non ci sono risposte alternative ai bisogni espressi dai no-globals e da tanti movimenti giovanili che segnalano l'assurdità della forbice che nasce fra Nord e Sud, fra paesi ricchi e paesi poveri del mondo se davvero pensiamo di voler contrastare il modello di sviluppo proposto dalle multinazionali e dai poteri forti dell'economia mondiale.

Doobbiamo renderci conto con tutta la necessaria chiarezza del fatto per cui destra e sinistra dovrebbero confrontarsi oggi, da noi e nel mondo, soprattutto su questo grande tema da cui dipende tutto il nostro futuro per ciò che riguarda sia i problemi dell'emigrazione che quelli del terrorismo e della pace. Il gesto di Berlusconi ha il pregio, da questo punto di vista, di essere un gesto chiaro. Lui, Berlusconi, sta con Bush e con la legge del più forte, in economia ed in politica. Noi, di sinistra, crediamo (dovremmo credere) nella solidarietà e nell'importanza di istituzioni politiche che mettano al più debole (ai più deboli) di rappresentare le loro esigenze e di farle rispettare. Diminuire i finanziamenti per l'Onu e per la FaO, rendere più facile il movimento dei capitali e il riciclaggio del denaro sporco, bloccare le rogatorie internazionali e mandare soldati italiani in Iraq senza la copertura dell'Onu sono comportamenti collegati da una stessa logica. Una logica liberista da capitalismo selvaggio. Una logica trovata d'istinto da un uomo d'affari furbo e senza scrupoli che non ha pensato nulla, probabilmente, di quello che io sto scrivendo qui semplicemente perché non ha alcun bisogno di porsi coscientemente problemi così complessi. Ha bisogno, soltanto, di usare il finto, utilissimo per lui e per i suoi, dannosissimo per tutti gli altri, di cui la natura lo ha dotato.

Come dimostra benissimo, in fondo, la bellissima foto pubblicata da l'Unità il 7 agosto: Berlusconi, Previti e rispettive consorti con Stefania Ariosto e un gruppo di amici sullo yacht del grande nocchiere. In maglia con collo alto alla marinara e strisce orizzontali di colore rosso e blu. Ispirate ironicamente, forse, a quelle che Walt Disney e lo zio Papeone ci hanno reso famigliari nella rappresentazione di una strepitosa, straordinaria, allegra e spensierata Banda Bassotti.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Co.CO.CO, LA VALANGA SENZA DIRITTI

Le donne e gli uomini che trascorrono la loro vita tra un lavoro e l'altro, con diversi stati d'animo, tra chi sogna il posto fisso e chi no, hanno potuto dedicare questo agosto del grande caldo a leggere qua e là le notizie sulla favolosa riforma del mercato del lavoro varata dal governo di centro destra. Alcuni di loro, come i Co.Co.Co. hanno potuto così scoprire che le ultime norme che li riguardano possono riservare delle sorprese assai poco gradite. Come la possibilità di mantenere vecchi Co.Co.Co. accanto ai nuovi, la possibilità di dover lavorare con tempi prestabiliti, senza la possibilità di scegliere il proprio tempo di lavoro. Come la possibilità di veder stracciato il proprio contratto "a progetto" e di vedere esclusa l'iniziativa dei magistrati nei confronti d'imprenditori imbroglioni.

L'allarme è stato lanciato dal Nidil, il sindacato delle nuove identità lavorative aderente alla Cgil. Ha, infatti, scoperto che l'ultima versione del decreto d'attuazione della Legge 30 di riforma del mercato del lavoro, varata dopo aver fatto finta di ascoltare le obiezioni mosse da tutti e tre i sindacati confederali, non fa altro che peggiorare ulteriormente "un testo già fortemente lesivo dei diritti dei collaboratori, rendendoli più precari e meno protetti". Eppure que-

sto stesso governo aveva proclamato ai quattro venti che la nuova versione dei Co.Co.Co. li avrebbe come liberati. Sarebbero diventati lavoratori a progetto con tutele e diritti, lasciando alle proprie spalle un passato dove erano sfruttati come lavoratori subordinati, senza essere considerati tali.

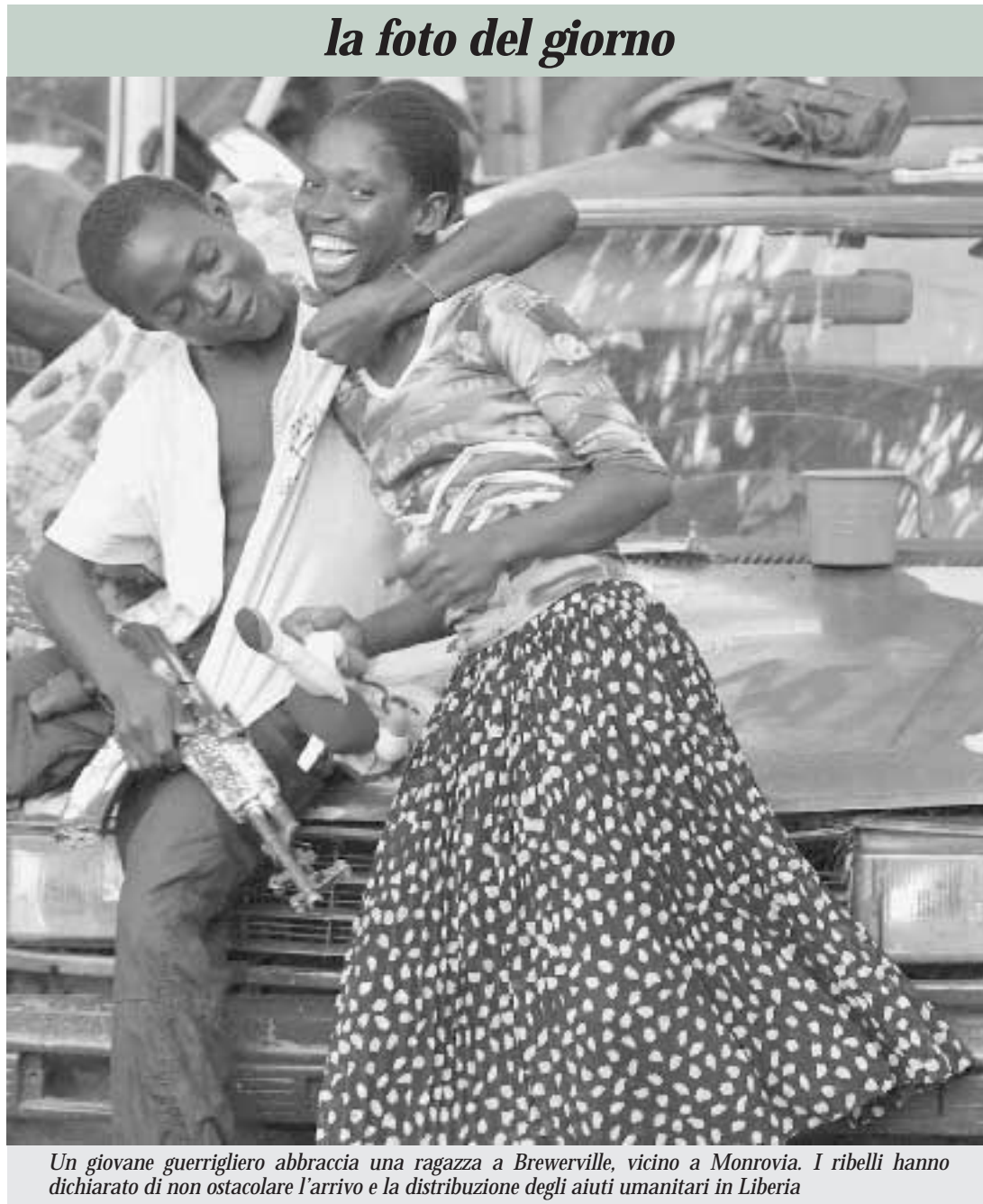
Ora invece che succede con le nuove norme?

I peggioramenti, rispetto alla stesura originaria della riforma, riguardano, tra l'altro, la possibilità di aumentare il numero di coloro che potranno continuare ad essere considerati Co.Co.Co. senza la fantomatica promessa "liberazione". Tale prospettiva era riservata, in un primo tempo, solo alle cosiddette "professioni intellettuali". Ora nulla cambierà anche per i Co.Co.Co. che prestano la loro collaborazione "a fini istituzionali". Ad esempio nelle associazioni e società sportive, negli organi d'amministrazione delle società, in commissioni o collegi.

C'è poi la faccenda degli orari. Al committente, al datore del lavoro o del progetto, sarà concessa la possibilità, con le nuove norme, di organizzare, per il nuovo Co.Co.Co., in altre parole il collaboratore a progetto, anche l'orario della prestazione. Non un'attività autonoma, autogestita, con gli orari che più ti piacciono, dunque. Un interven-

to, questo sugli orari prestabiliti che fa capire bene come si tratti di un lavoro pienamente subordinato e dipendente, mascherato da lavoro autonomo. Un altro modo, secondo il Nidil, non per limitare, bensì per aprire la strada nelle imprese ad una valanga di nuovi Co.Co.Co., con masse di "atipici" che diventano "tipici" senza esserlo e senza la possibilità di aprire con il datore di lavoro un costoso contenzioso.

Non è finita: il committente, sempre con le nuove norme, potrà mettere fine alla collaborazione con un semplice preavviso e senza che vi siano giustificati motivi. Gravissimo, inoltre, il punto in cui si limita l'esercizio della magistratura nei confronti d'imprenditori inadempienti. Il controllo da parte del potere giudiziario sarà limitato esclusivamente ad accertare la sottoscrizione del progetto, di un programma di lavoro o di una fase di esso. Sarà impedita la possibilità di verificare le modalità tecniche, organizzative e produttive del committente. Quindi, si fa in modo di non consentire al magistrato l'accertamento della vera natura del rapporto di lavoro. Il lavoratore non potrà dimostrare che il suo è un lavoro tipico e non atipico. Tanto suonare di trombe e questo è il risultato. Peggio la pezza del buco, come dice un proverbio veneto.



Un giovane guerrigliero abbraccia una ragazza a Brewerville, vicino a Monrovia. I ribelli hanno dichiarato di non ostacolare l'arrivo e la distribuzione degli aiuti umanitari in Liberia

la foto del giorno

Soluzioni

Pausa di riflessione



S A L O N E A D E S P A S I M A N T E
E N E A A C R I T R A N C I A T E S
T E A I A R S R P E A C E L I O
T L A N D R E A C A M I L L E R I R R
A L E S S A N D R O B A R I C C O O T T
N I C C O L O A M M A N I T I B I L I A
T C E L E S T I A L I I A L I N I I A
E E S I M I O C L A N R I O N A L E
N O T A T I R O C A E S E N T A T I
N D E O A S I H N I P C I T O S
I E R I N A G I T A N I E C A R T E
O R A Z I O N E O I L A R I A E V I

Indovinelli: il calumet; il cervello; l'orizzonte.

Rebus: UO mi; NI mi; la N; E si; fa M; O si = Uomini milanesi famosi.

Uno, due o tre?: la risposta giusta è la n. 3.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
00136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pisemski 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550